

che d'Annunzio consulta coscienziosamente ad ogni gennaio e dai quali non si separa mai. E di questa attenzione egli è riconoscentissimo alla consorte, come del piú gradito dei doni.

D'Annunzio da moltissimi anni gioca al lotto, a meno che le circostanze glielo impediscano o glielo facciano dimenticare, come pure acquista sovente biglietti di lotteria. Egli ha il concetto che bisogna offrire alla Dea Fortuna la possibilità di favorire i suoi prediletti.

Infatti nel 1911 mi scrive da Arcachon a Milano (accludendomi un ritaglio di giornale): « *Da una illustrazione ho ritagliato questo avviso. Non si tratta del prestito di San Marino, credo, ma di un altro. Apriamo la porta alla fortuna. Ti accludo cinquanta lire. Comprami quindici cartelle e spediscimele subito. Farò le operazioni magiche occorrenti* ».

Non ha mai vinto alle lotterie: al lotto invece sí.

Si era, credo, nel 1907, e il Poeta era partito da Firenze per un'altra città, ove doveva aver luogo una celebre corsa automobilistica. Come al solito si era guardato bene dal partire *solo*. E, non essendo solo, dopo tre, quattro giorni di soggiorno a due, nel migliore albergo della città, si era trovato non solamente senza un soldo, ma nella difficile situazione di non sapere piú come provvedere al ritorno.

Fu in quel momento « nevralgico » che ricevette da Firenze un telegramma speditogli dal fedele servo Rocco Pesce e che, a prima vista, gli sembrò sibillino. Il telegramma diceva: « *Laus deo quarantanovemila Rocco* ».

Ripensandoci qualche ora piú tardi, ed essendosi di colpo rammentato d'aver giocato al lotto la settimana prima, ritelegrafò subito al servo ed ebbe la conferma dell'impensata strabiliante vincita, che risolveva ad un tratto la sua intricata situazione finanziaria.

Il terno che gli aveva portato fortuna era: 6, 27, 42, terno che egli giocò ancora a lungo, per riconoscenza e nella speranza che la vincita si ripetesse. In genere, gioca cento lire alla volta.